

LA SAMARITANA

(Samarita) **Regia, sceneggiatura, scenografia, montaggio:** Kim Ki-duk - **Fotografia:** Sun Sang-Jae - **Musica:** Park Ji - Park Ji-Woong - **Interpreti:** Kwak Ji-min, Seo Ming-jung, Lee Uhl, Kwon Hyun-min, Oh young, Shi Taek-ki - Corea del Sud 2004, 95', Mikado.

Una minorene di Seul si prostituisce, mentre un'amica si occupa di trovare i clienti via internet e gestire i contatti. Obiettivo: due biglietti aerei per l'Europa. Per sfuggire ad una retata la giovane prostituta si lancia da una finestra e muore. L'altra disperata prende il posto dell'amica e si mette a frequentarne i vecchi clienti per restituire loro il denaro...

La samaritana è il miglior lavoro di Kim Ki-duk, il più sconvolgente, il più stratificato. La pulizia stilistica e la sintesi del racconto di Kim dovrebbero ormai essere studiate nelle università. Con La samaritana, demolisce ogni consuetudine etica per lasciare allo spettatore la possibilità del come e cosa pensare. (...) Preferiamo non dir nulla della vicenda, anche perché si rischierebbe di dare a intendere "tematiche" che non esistono. Per favore, non scambiatelo per un film moralistico o, ancor peggio, sulla pedofilia. La samaritana è sguardo su un mondo che non ha più né bianchi né neri, e il grigio mette paura; è incisione su relazioni di sangue che rivelano improvvisamente delle inadattabilità insanabili: è elaborazione impossibile di un lutto, quello per la morte della morale (appunto). Kim Ki-duk è di una lucidità che mette la pelle d'oca, e non offre facili risposte a domande più grosse della vita. Dove stiano il giusto e lo sbagliato, la ragione e il senso, è adesso luogo sconosciuto. Un film a suo modo definitivo, che lascia da soli con se stessi, senza padri e senza madri e senza guide, come evidenzia il finale. (Pier Maria Bocchi, Film Tv)

Prolifico e veloce (ha girato dodici film in dodici anni), Kim Ki-duk è anche particolarmente eclettico. (...) Gira in sequenza e con una velocità impressionante, mai a detrimento della qualità delle opere, rafforzate da storie potenti e originali, anche quando ancorate al presente, come l'ultima. La samaritana prende spunto dai fatti di cronaca legati alla prostituzione delle minori in Corea, pratica diffusa e drammatica. Ma Kim Ki-duk presto si discosta per seguire il suo percorso e riconnettersi con le linee profonde della sua opera, che qui riguardano il perdono e il pentimento. (...) Per tutta la prima parte il film segue le due ragazze e i loro giochi ingenui e pericolosi. Nella seconda si fa cupo e feroce, prendendo il punto di vista del padre della liceale che la scopre in azione. Il finale è di assoluta bellezza e crudeltà in una fuga senza speranza tra le montagne, lontano da Seul, dalla città, dalla perdizione. Kim Ki-duk è uno che pensa il mondo nelle forme del cinema. (Dario Zonta, L'Unità)

Le tematiche centrali sono la colpa e l'espiazione, l'innocenza, la redenzione; argomenti cari a ogni religione, ma che Kim Ki-duk tratta da un'ottica rigorosamente laica. Poiché nella Samaritana tutto è questione di posizionamento della macchina da presa, come accade in pochi altri cineasti contemporanei (...). Nessuna condanna, nessun moralismo - né tantomeno psicologismi semplificatori - nel modo in cui la cinepresa guarda i personaggi e le loro azioni; senza mai giudicare, l'obiettivo osserva, mentre la regia adotta una scala d'inquadrature sempre più ampie via via che il film si avvicina alla fine. E al cinema, diceva qualcuno che la sapeva lunga, la "morale" è precisamente un affare di linguaggio. (Roberto Nepoti, La Repubblica)